

## **Vecchie e nuove migrazioni: interpretare il futuro partendo dal passato.**

*di Claudio Sorrentino \**

*Un primo tentativo di analisi del fenomeno migratorio, in particolare sulle nuove migrazioni, in assenza di una serie storica di dati che ne facilitino l'interpretazione.*

Questa nota ha l'obiettivo di costruire, in un processo di working in progress, un livello di conoscenza del fenomeno delle nuove migrazioni che vada al di là dei pochi dati che conosciamo e possa permetterci di affrontare, dal nostro versante, la problematica ad essa connessa in modo da poter confrontare, con la consolidata storia dell'emigrazione italiana, gli elementi di coerenza e di incoerenza, di similitudine e di differenza.

Un approccio di tal genere potrebbe permetterci, nel prossimo futuro, di essere pronti ad affrontare correttamente i temi che allo stato possiamo solo immaginare e che sicuramente saranno parte integrante di uno scenario del quale, se vogliamo essere co-protagonisti, dobbiamo conoscerne da ora i contorni.

Crediamo sia opportuno, per tentare questo tipo di approccio, partire dalla "conoscenza" dei caratteri fondamentali della materia riservandoci, in seguito, di ritornare sull'argomento mano a mano che le nostre conoscenze si ampliano.

Partiamo dall'analisi dei numeri.

Il Ministero degli Interni aggiorna periodicamente l'anagrafe degli italiani emigrati all'estero (Aire) desumendo i dati dalle dichiarazioni dei singoli comuni d'Italia.

I dati dell'Aire non sono esaustivi di un fenomeno che ha interessato e che interessa milioni di persone; una valutazione attendibile quota gli italiani emigrati, compresi quelli di discendenza, in un numero compreso tra i 60 e gli 80 milioni, simile o addirittura superiore alla popolazione ad oggi residente in Italia.

Utili sono invece i dati Aire per valutare, dal punto di vista dell'analisi sociale, da dove proviene e dove è andato l'emigrato italiano. Su questo è necessario sottolineare che tra i dati stimati (80 milioni) e quelli Aire (4 milioni) c'è un rapporto di coerenza, nel senso che le percentuali rispetto alle regioni di provenienza ed alle loro destinazioni sono pressoché identiche.

I dati rappresentano non solo una realtà numerica riferita all'emigrazione ma anche una tendenza che si modifica, di anno in anno, a seconda di come il fenomeno stesso si aggiorna e si orienta sia rispetto alla provenienza che alle destinazioni ed anche alle occasioni di lavoro.

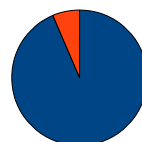
Stiamo parlando, ovviamente, dell'emigrazione tradizionale ed anche delle nuove migrazioni che, in particolare negli ultimi anni, mostrano che la tendenza all'emigrazione è ripresa in modo considerevole e non solo dal punto di vista della qualità "professionale" del soggetto interessato. Essa, per sfatare un luogo comune, non interessa solo "i cervelli" ma anche la mano d'opera ed in particolare quella specializzata.

Di seguito, attraverso l'esame di pochi dati numerici e con l'aiuto di grafici, cercheremo di fotografare questo fenomeno alla data del primo gennaio 2011.

Partiamo dal rapporto tra popolazione residente in Italia a quella data e quella risultante dai dati

Aire :

	Dati in Assoluto	% su Totali
Popolazione Residente in Italia al 1.1.2011	60.301.444	
Iscritti all'AIRE	4.115.235	6,82%

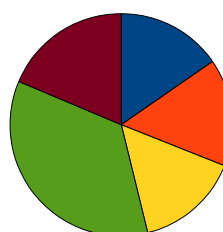


■ Popolazione e Residente in Italia al 1.1.2011  
 ■ Iscritti all'AIRE

osserviamo subito che la percentuale di iscritti al registro Aire rappresenta quasi il 7 % della popolazione italiana; un numero non esorbitante ma sicuramente una percentuale non "insignificante" specie se si riuscisse a disaggregare questo ultimo dato e dare un peso specifico a quanti sono da considerarsi "emigrati da lungo periodo" e quelli che invece sono i "nuovi migranti".

Continuando, vediamo da dove essi, nella loro totalità, provengono:

Emigrazione per Area Geografica		
Nord Ovest	631.839	15,35%
Nord Est	644.860	15,67%
Centro	622.087	15,12%
Sud	1.448.492	35,20%
Isole	767.957	18,66%
Totale	4.115.235	100,00%



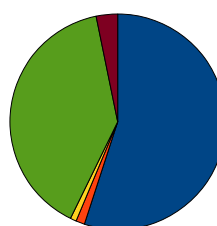
■ Nord Ovest  
 ■ Nord Est  
 ■ Centro  
 ■ Sud  
 ■ Isole

Anche qui osserviamo, dai valori assoluti, che la tendenza a migrare interessa almeno per il 50 %, l'area centro-sud e per il 20% le isole.

Sembra scontato ma sicuramente non lo è più in modo assoluto, che a territori in cui la inoccupazione raggiunge i livelli più alti corrisponde una tendenza all'emigrazione.

Vediamo, di seguito, dove sono andati:

Emigrazione per Area di destinazione		
Europa	2.263.342	55,00%
Africa	53.538	1,30%
Asia	37.808	0,92%
America	1.628.638	39,58%
Oceania	131.909	3,21%
Totale	4.115.235	100,00%



■ Europa  
 ■ Africa  
 ■ Asia  
 ■ America  
 ■ Oceania

La prima osservazione, del tutto spontanea, ci porta a dire con attendibilità che, a differenza delle vecchie migrazioni che guardavano ad un'area territoriale come ad un luogo definito di spostamento, le nuove generazioni che migrano, in particolare in Europa, hanno già eletto questa dimensione territoriale come loro "patria" superando, di fatto, quello che per molti è ancora un tabù.

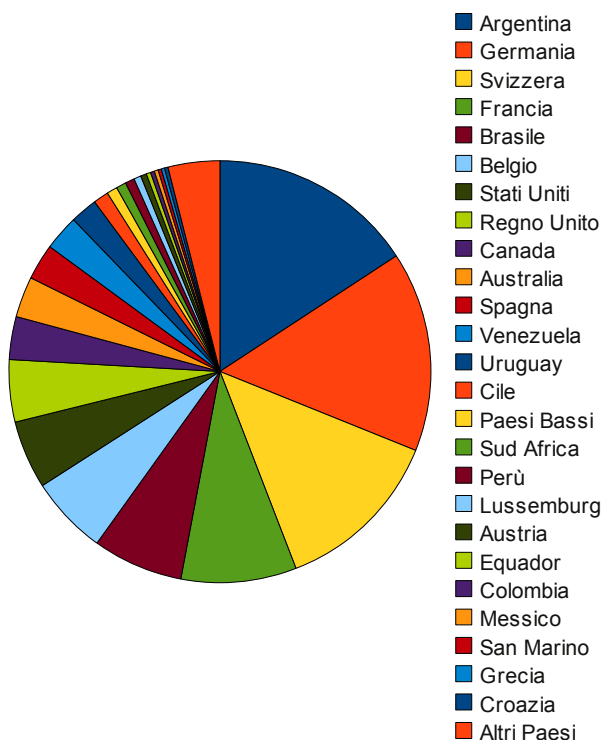
Si conferma che l'Europa e le Americhe sono state, ed ancor lo sono, le mete più gettonate dalle nostre migrazioni.

È a queste due grandi continenti che bisogna guardare con interesse intrecciando, se si vogliono interpretare le dinamiche del futuro, i dati consolidati della nostra emigrazione con quelli dei paesi

di provenienza delle popolazioni immigrate.

Guardiamo, più nel dettaglio, dove siamo andati paese per paese:

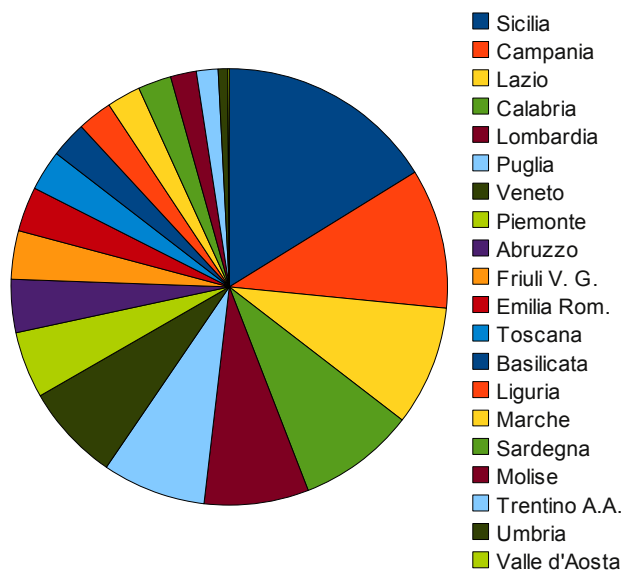
Paesi di maggiore emigrazione	Valori assoluti	%
Argentina	648.333	15,75%
Germania	631.243	15,34%
Svizzera	536.607	13,04%
Francia	364.165	8,85%
Brasile	284.388	6,91%
Belgio	248.070	6,03%
Stati Uniti	215.084	5,23%
Regno Unito	196.488	4,77%
Canada	134.617	3,27%
Australia	128.609	3,13%
Spagna	113.584	2,76%
Venezuela	111.356	2,71%
Uruguay	86.146	2,09%
Cile	48.125	1,17%
Paesi Bassi	33.317	0,81%
Sud Africa	30.673	0,75%
Perù	29.494	0,72%
Lussemburgo	22.965	0,56%
Austria	18.839	0,46%
Equador	13.468	0,33%
Colombia	12.654	0,31%
Messico	11.471	0,28%
San Marino	11.056	0,27%
Grecia	10.622	0,26%
Croazia	10.434	0,25%
Altri Paesi	163.327	3,97%
<b>Totale</b>	<b>4.115.135</b>	<b>100,00%</b>



In questa tabella, che segnala per esigenze di spazio solo le prime 25 nazioni in ordine di grandezza, si conferma quanto su detto in merito alle "destinazioni" delle nostre migrazioni. E' interessante rilevare che la somma di Europa + Stati Uniti + Argentina e Brasile supera abbondantemente i 3,5 milioni di persone.

Vediamo, per ultimo, quali Regioni italiane sono state più interessate al fenomeno migratorio:

Regione di Emigrazione	Dati in Assoluto	% su Totali
Sicilia	666.505	16,20%
Campania	426.488	10,36%
Lazio	365.862	8,89%
Calabria	356.135	8,65%
Lombardia	318.414	7,74%
Puglia	315.735	7,67%
Veneto	295.054	7,17%
Piemonte	202.917	4,93%
Abruzzo	162.381	3,95%
Friuli V. G.	147.955	3,60%
Emilia Romagna	136.110	3,31%
Toscana	123.307	3,00%
Basilicata	109.349	2,66%
Liguria	106.069	2,58%
Marche	103.479	2,51%
Sardegna	101.352	2,46%
Molise	78.404	1,91%
Trentino A. A.	65.741	1,60%
Umbria	29.439	0,72%
Valle d'Aosta	4.439	0,11%
<b>Totale</b>	<b>4.115.135</b>	<b>100,00%</b>



Anche qui, confermando quanto rilevato dalle tabelle precedenti, si conferma che le aree a maggior depressione lavorativa sono state toccate, e lo sono ancora, dai fenomeni migratori.

I dati e le valutazioni che le accompagnano rappresentano, in modo figurato, una istantanea abbastanza rispondente alla realtà, dal quale bisognerà leggere ed interpretare, meglio e più approfonditamente, le dinamiche future.

La fase delle nuove migrazioni, che ha avuto inizio in modo apprezzabile negli anni '80 con la ripresa economica ed è tutt'ora in corso nonostante le congiunture economiche e l'impatto con alcune vicende storiche (il crollo del muro di Berlino, la crisi e l'implosione dell'Urss e dei suoi paesi satelliti, la guerra del golfo, la crisi dei Balcani, l'attentato alle torri gemelle e, per ultimo, le azioni belliche condotte in nome della guerra al terrorismo) tende a generalizzarsi ed intensificarsi nell'ambito di quelle trasformazioni economiche, politiche, sociali e culturali e che noi usiamo chiamare, in una sola parola, la globalizzazione.

Come detto prima, esiste una continuità tra questa fase e quella precedente. La globalizzazione si sovrappone ai nuovi processi di divisione internazionale del lavoro in cui si distinguono, particolarmente, la pervasività e la rapidità delle trasformazioni dovute, in gran parte, allo sviluppo di nuove tecnologie informatiche e comunicative ed al ruolo assunto dalla finanza.

A partire da questo parallelo tra le dinamiche delle vecchie e nuove migrazioni e da un primo tentativo di capire le ragioni della nuova vitalità che ha assunto oggi il fenomeno è nostra intenzione ritornare presto sull'argomento con un'analisi più compiuta e ricca di dati.